

8 ottobre 2012

Nuovi mezzi di comunicazione populista?

Stefano Folli^(*)

Una domanda che finora non ha avuto una risposta certa e definitiva è la seguente: l'uso di Internet e del cosiddetto Web 2.0 (blog, social network) quanto aiuta il diffondersi della democrazia e quanto invece mette a rischio i processi democratici perché li sottopone a uno "stress" non gestibile? La questione è d'importanza cruciale, in quanto gli ultimi anni hanno visto la crescita esponenziale del numero di esseri umani collegati al web: non solo in Europa, ma anche negli sterminati spazi delle potenze emergenti e persino in quello che un tempo si chiamava il Terzo mondo. La risposta al quesito è difficile per la semplice ragione che esiste un'ambiguità di fondo nel rapporto fra Internet e politica. Non c'è dubbio infatti che la comunicazione elettronica modifica in modo radicale i termini della relazione fra il cittadino e le scelte politico-sociali. È un fenomeno che non ha precedenti nella storia dell'umanità: mai in passato uno strumento tecnico ha avuto altrettanto impatto sulla vita delle collettività. Nemmeno la televisione, che impone una fruizione solo "passiva", ha modificato i termini generali della questione nella misura in cui sta accadendo oggi. Questo comporta una serie di conseguenze di cui non si ha ancora sufficiente percezione.

Prendiamo il caso dell'Italia. Recenti studi confermano che i politici italiani (salvo eccezioni) sono fra i più refrattari all'uso sistematico del web. Certo, il numero dei parlamentari collegati in rete attraverso facebook o twitter cresce di giorno in giorno e ormai investe la grande maggioranza dei soggetti. Ma di solito si tratta di un uso convenzionale della rete: i politici la usano per lo più per illustrare la loro biografia o la loro attività. Una "vetrina" moderna e si suppone più efficace dei vecchi comunicati stampa. Tanti in verità fanno di più: "twittano" o discutono tramite facebook, il che costituisce un passo avanti; ma solo pochissimi usano Internet in tutte le sue potenzialità aggreganti e quasi sempre si tratta di personaggi che interpretano il rifiuto della vecchia politica e in un certo senso delle stesse istituzioni. Il caso di Beppe Grillo in Italia è sotto gli occhi di tutti. Il Movimento Cinque Stelle nasce dai "blog" e abbracciando la modernità della rete esprime tutta la sua carica dirompente e destabilizzatrice.

Altrove in Europa non è molto diverso. Da una parte c'è la politica "tradizionale" che fatica a trovare un suo linguaggio elettronico ed è palesemente a disagio con Internet, anche se si sforza di comprenderne la logica. E naturalmente esiste un fattore generazionale, perché un conto sono i cinquanta/sessantenni e un altro i politici giovani o giovanissimi che appartengono già, fino in fondo, alla nuova dimensione. Tuttavia non è solo un problema individuale. L'uso totale del web tende a creare nuovi soggetti politici, dotati di caratteristiche in parte estranee alle formazioni storiche. In Italia abbiamo detto del M5S, in Germania esiste il fenomeno dei Piraten che in fondo è il capostipite degli analoghi movimenti che si stanno diffondendo un po' ovunque. Questo permette di trovare una prima risposta al quesito iniziale. La rete allarga la democrazia perché non c'è nulla di più democratico di un'aggregazione che nasce dal basso, su basi tendenzialmente egualitarie, e rompe le consuetudini. Nel momento in cui i Piraten o i "grillini" fanno irruzione sulla scena, obbligano i partiti tradizionali a tenerne conto per rinnovarsi o perire.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Stefano Folli è editorialista de «Il Sole 24 Ore».

Questo è vero sulla carta. Nella realtà le cose sono un po' diverse, anche perché un conto è la democratizzazione dei processi politici attraverso Internet e tutt'altro conto è la cultura istituzionale che deve esprimere chi ambisce a governare una città, una regione, una nazione. Né in Germania né in Italia i movimenti nati dal web hanno ancora dimostrato di possedere questa cultura. Messi di fronte alle responsabilità di governo (per ora a livello locale) i loro esponenti traballano, mentre all'interno dei nuovi partiti si moltiplicano i malintesi e i contrasti dovuti alla mancanza di regole. Si dirà che si tratta di malattie infantili e che il tempo le curerà. È probabile che sia così, ma esiste tuttavia il rischio che questa maturazione sia troppo lenta e che a prevalere siano forme di leadership carismatiche. Leadership tanto più forti e al tempo stesso fragili in quanto espressione diretta del web: il massimo di democrazia diretta, potremmo dire, unita all'assenza pressoché completa di meccanismi di selezione. Il problema non è di poco conto perché può portare, almeno in Europa, a un grado più elevato di consapevolezza democratica, ma anche a forme inedite di autoritarismo.

Se poi lasciamo il vecchio continente e allarghiamo lo sguardo, vediamo che il web sta cambiando il mondo, ma in una direzione ancora sconosciuta. Le cosiddette "rivoluzioni arabe" degli ultimi due anni sono state innescate dall'uso dei "social network", ma è ancora da dimostrare che abbiano portato la democrazia nei paesi del Nord Africa o del Medio Oriente. Non c'è dubbio che questi strumenti abbiano in sé una potente carica eversiva quando agiscono in società non democratiche (e infatti si pensa che potranno operare presto o tardi in Iran). Ma non sono in grado al momento di favorire la ricostruzione istituzionale con la stessa efficacia con cui hanno contribuito alla caduta dei vecchi equilibri. Ecco perché la risposta alla domanda sul rapporto a lungo termine fra Internet e democrazia non può che essere interlocutoria.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012